

LA NECESSITÀ DELLA NATURA E LA NECESSITÀ DEI DIALETTICI.
UN'ANALISI DELLA DISTINZIONE TRA NECESSITÀ ASSOLUTA E
NECESSITÀ CONDIZIONATA TRA XI E XII SECOLO

IRENE BININI*

Abstract: This essay examines the way in which the modal concept of necessity was discussed and analyzed in some eleventh- and early twelfth-century sources, such as Peter Damian's *De divina omnipotentia*, Anselm of Canterbury's *Cur deus homo* and several anonymous commentaries on Aristotle's *De interpretatione* that were presumably composed in the first two decades of the twelfth century by logicians connected to William of Champeaux's and Peter Abelard's milieu. My aim is to offer a comparison of these different sources with respect to their use of the Boethian distinction between two types or kinds of necessity, namely, the "absolute" or "simple" necessity that is involved in statements like "God is necessarily immortal" or "it is necessary for humans to be animals", and the "conditional" or "temporal" necessity that is at stake when we say, for instance, that someone necessarily walks when he is walking.

Keywords: Peter Damian; Anselm of Canterbury; twelfth-century logic; medieval theories of modalities; necessity; absolute vs. conditioned necessity.

English title: *The Necessity of Nature and the Necessity of Dialecticians. An Analysis of the Distinction between Absolute and Conditional Necessity at the Turn of the 12th Century*

Discepolo: 'Ci sono molte cose sulle quali da lungo tempo desidero una tua opinione. Tra queste, vi sono [i concetti] di potenza e impotenza, possibilità e impossibilità, necessità e libertà. E interrogandoti su di essi, li enumero insieme per questa ragione: perché mi sembra che la conoscenza dell'uno sia intimamente legata alla conoscenza degli altri'¹.

* This research has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme, under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n° 845061.

1 ANSELMO D'AOSTA 1969, 341: «DISCIPULUS. 'Plura sunt, de quibus tuam diu desidero responsionem. Ex quibus sunt postestas et impotentia, possibilitas et impossibilitas, necessitas atque libertas. Quas idcirco simul quaerendo connumero, quia earum mihi mixta videtur cognitio'».

Queste parole tratte da uno degli ultimi dialoghi di Anselmo d'Aosta, conosciuto come *De potestate et impotentia* o anche come *Lambeth Fragments* (un'opera che egli scrisse probabilmente prima di morire nel 1109 e che lasciò tuttavia incompleta) testimoniano il profondo interesse per la natura e la logica delle modalità maturato da filosofi e teologi a cavallo fra XI e XII secolo. I concetti di *possibilità*, *impossibilità* e *necessità* – così come quelli, ad essi correlati, di *potenza*, *onnipotenza*, *determinatezza* e *contingenza* – hanno un ruolo centrale in diverse opere di filosofia e teologia prodotte nella seconda metà dell'XI secolo, ad opera di autori come lo stesso Anselmo (che ne tratta, ad esempio, nel *Cur Deus homo*, nel *De concordia*, nel *De casu diaboli* e nel già citato *De potestate et impotentia*) e di alcuni suoi predecessori, come Pier Damiani. Nelle loro opere, sia Damiani che Anselmo ambiscono ad offrire, se non una vera e propria teoria, almeno una parziale sistematizzazione del significato dei termini “necessità”, “(im)potenza” e “onnipotenza”, e del modo in cui questi debbano essere interpretati quando attribuiti a Dio e alla relazione di Dio con le creature. Sia Damiani che Anselmo, inoltre, tentano di applicare la loro dottrina sul significato dei termini modali alla risoluzione di antiche questioni, quali la relazione fra la necessità dell'ordine naturale e la capacità di Dio di sovvertire tale ordine, o la compatibilità fra l'atemporalità della conoscenza divina e l'esistenza di eventi contingenti. Come alcuni studiosi hanno suggerito, l'origine delle riflessioni modali di questi due autori – pur elaborate con ogni probabilità in maniera indipendente l'una dall'altra – è da individuarsi in un dibattito che ebbe luogo nelle scuole di logica del Nord Italia a partire dagli inizi dell'XI secolo, e a cui sia Damiani che Anselmo potrebbero aver preso parte nel periodo della loro formazione, un dibattito che aveva come oggetto l'analisi logica della necessità e la sua applicabilità a questioni di natura teologica².

2 Si veda su questo HOLOPAINEN 1996, 23-29.

Un simile, profondo interesse nella natura e significato delle modalità è testimoniato in molti testi logici prodotti nei primi decenni del secolo successivo, ad opera di maestri attivi nelle scuole di logica parigine, come Guglielmo di Champeaux, Pietro Abelardo e i loro contemporanei. Molti autori appartenenti a questo contesto filosofico e intellettuale furono ispirati a maturare una propria logica e teoria modale dalla lettura e dallo studio di alcuni testi aristotelici e boeziani, *in primis*, i capitoli 9 e 12-13 del *De interpretatione*, i commenti di Boezio a questi capitoli, e la monografia di Boezio sui sillogismi ipotetici. Come i teologi del secolo precedente, anche Guglielmo, Abelardo e altri logici di questo periodo applicarono le loro riflessioni sul linguaggio modale alla soluzione dei dilemmi connessi all'onniscienza e onnipotenza divine³.

Allo stato attuale della ricerca, una mappatura delle possibili relazioni che intercorrono fra le dottrine modali avanzate nell'XI secolo da autori come Pier Damiani e Anselmo d'Aosta, e le teorie di logica e semantica modale sviluppate nei primi decenni del secolo successivo dai contemporanei di Abelardo, è ancora mancante. In effetti, l'idea di mettere in relazione il pensiero di questi autori – che, pur separati solo da pochi decenni, operarono tuttavia in contesti culturali molto diversi e per scopi differenti – è essa stessa controversa⁴. Inoltre, la scarsità di informazioni che ancora abbiamo sullo sviluppo della logica fra XI e XII secolo potrebbe rendere prematuro il tentativo di individuare rapporti di continuità o discontinuità e tracciare paralleli.

D'altra parte, rispetto ad almeno alcuni dei loro elementi, le teorie modali di questi autori presentano forti somiglianze, sia terminologiche che dot-

3 Sulla trattazione di problemi di determinismo logico e teologico nella logica di inizio XII secolo, e in particolare nelle opere logiche di Abelardo e Guglielmo di Champeaux, si vedano ad esempio: MARENBNON 1997, 226-232; MARENBNON 2005; KNUUTTILA 2010; GUILFOY 2012; BININI 2017 e BININI 2020.

4 Cf. ad esempio, YOLLES 2014, 60.

trinali, somiglianze che invitano gli studiosi a considerare tali teorie come almeno in qualche senso commensurabili. Uno di questi elementi è l'uso, che ricorre in diversi testi logici e filosofici tra la seconda metà dell'XI secolo e la prima metà del XII, di una distinzione fra *diversi tipi di necessità* – e più specificamente la distinzione fra una necessità cosiddetta *assoluta* o *incondizionata* e una necessità classificata come *condizionata*, *determinata* o *temporale*. Tale distinzione, cui gli autori medievali erano familiari grazie alla loro conoscenza di Agostino e soprattutto di Boezio⁵, è evocata con parole e scopi simili sia nella lettera sulla divina onnipotenza scritta da Pier Damiani intorno al 1067, che in alcune opere di Anselmo come il *Cur Deus homo* e il *De concordia*, che ancora in diversi commenti e trattati di logica scritti nei primi due decenni del XII secolo. In questo articolo, vorrei offrire una panoramica sui modi in cui la distinzione fra questi due tipi di necessità viene presentata e utilizzata in questi testi, e rimarcare alcuni elementi di discontinuità che sussistono fra l'uso medievale di questa distinzione e le sue origini boeziane.

Nella prima sezione, ricapitolerò i diversi modi in cui Boezio presenta la sua classificazione fra due (o più) tipi di necessità in alcune sue opere: il secondo commento al *De interpretatione* di Aristotele, il trattato sui sillogismi ipotetici, e il V libro del *De consolatione philosophiae*. Nella sezione successiva, ripercorrerò alcuni passaggi del *De divina omnipotentia* di Damiani, in cui l'autore sembra ricorrere alla distinzione boeziana per contrastare l'uso improprio del concetto di necessità logica quando applicato a questioni di fede. In questa stessa sezione, l'uso della distinzione fra *necessità naturale* e *necessità logica* da parte di Damiani sarà messo in parallelo con una distinzione simile presentata da Anselmo d'Aosta fra *necessità precedente* o *propria* e *necessità con-*

5 Sull'uso di Agostino nelle discussioni su necessità e determinismo nell'XI secolo, e sulla distinzione agostiniana fra due tipi di necessità, si veda in particolare CRAIG 1988, 59-78; KNUUTTILA 1993, 67-70 e HOLOPAINEN 2006, 109-112.

segunte. Tale parallelo è stato già suggerito da alcuni studiosi⁶, ma sarà importante richiamarlo per poter poi comparare le teorie di questi due autori con l'analisi della necessità proposta nella logica di inizio XII secolo. La terza sezione dell'articolo propone quindi l'analisi di alcuni testi inediti, perlopiù anonimi, risalenti al periodo 1100-1115/1120, testi in cui viene proposta una divisione del significato di *necessarium* che sembra in parte coincidere con la distinzione boeziana fra necessità assoluta e condizionata. Una caratteristica innovativa dei testi logici di inizio XII secolo, però, è che in essi la tradizionale bipartizione fra due sensi della necessità viene trasformata in una tripartizione, mediante la quale si divide la necessità *semplice* o *assoluta* da due altri tipi di necessità *condizionata*: (i) la necessità che caratterizza gli eventi passati e presenti, che sono detti necessari in quanto già accaduti e quindi non più propriamente *ad utrumlibet*, e (ii) la necessità che è attribuita a eventi di ogni tempo verbale meramente in virtù della loro "fattualità", come ad esempio quando diciamo che qualcuno necessariamente cammina in virtù del fatto che egli cammina. Secondo i logici di inizio XII secolo, nessuno di questi due ultimi tipi di necessità dà adito a conseguenze deterministiche rispetto agli eventi futuri. Ciò nonostante, il loro approccio alla soluzione dei dilemmi deterministici tradizionali sembra richiedere una distinzione dei tipi di necessità più raffinata e sottile rispetto a quella in uso in Boezio e nell'XI secolo, una distinzione che permetta appunto di distinguere la necessità *temporale* del presente e del passato dalla necessità *relativa* di una conseguenza del tipo 'se p , allora p' '. Nella Conclusione dell'articolo, proverò a suggerire alcune ipotesi sui motivi di questa trasformazione della distinzione boeziana fra necessità *assoluta* e *condizionata* nella tripartizione dei sensi di necessità che diventa standard tra i contemporanei di Abelardo.

6 Si veda, ad esempio, MARENBOON 1996; KNUUTTILA 2004; HOLOPAINEN 2006.

1. La distinzione boeziana fra necessità semplice e condizionata

Stando a quanto afferma Boezio in diversi passaggi delle sue opere, il termine “*necessarium*” è predicato di cose, stati di cose o proposizioni secondo due diverse accezioni. La prima di queste esprime la necessità che Boezio chiama “assoluta”, “semplice” o anche necessità “propria”. Questa è descritta a volte in termini di *onnitemporalità* e *immutabilità* (in particolare, nel commento al *De interpretatione* e nei *De syllogismis hypotheticis*) e altre volte come necessità *naturale*, o “*necessitas naturae*”, un’espressione cui Boezio ricorre nella *Consolatio*. La seconda accezione di “*necessarium*” è quella usata per indicare il tipo di necessità che Boezio chiama invece “qualificata”, “temporale” o “condizionata”. Come è noto, questa distinzione compare nei commenti di Boezio al capitolo 9 del *De interpretatione*⁷, dove le proposizioni necessarie sono divise fra quante affermano una necessità “semplice” e non qualificata, come ad esempio “è necessario che il sole si muova”, e quante predicano la necessità accompagnandola con una qualche condizione (“*necessitas conditionis*”, “*cum conditione*”, o “*cum alicuius accidentis necessitate*”), come ad esempio “è necessario che Socrate sieda mentre (*dum*) siede”⁸. Questa duplice interpretazione del *necessarium* rievoca una simile distinzione proposta da Aristotele in *De Int.* 9, 25-7 tra le cose che (nella traduzione Latina) “*simpliciter ex necessitate sunt*” (ἀπλῶς εἶναι ἐξ ἀνάγκης) e quelle che “*necessario sunt quando sunt*” (εἶναι ἐξ ἀνάγκης ὅτε ἔστι).

7 BOEZIO 1877, 121-122, 15; BOEZIO 1880, 241-242.

8 BOEZIO 1880, 241: «Duplex modus necessitatis ostenditur: unus qui cum alicuius accidentis necessitate proponitur, alter qui simplici praedicatione profertur. Et simplici quidem praedicatione profertur, <ut> cum dicimus solem moveri necesse est. Non enim solum quia nunc movetur sed quia numquam non movebitur, idcirco in solis motu necessitas venit. Altera vero quae cum conditione dicitur talis est: ut cum dicimus Socratem sedere necesse est dum sedet, et non sedere necesse est cum non sedet. Nam cum idem eodem tempore sedere et non sedere non possit, quicumque sedet non potest non sedere, tunc cum sedet: igitur sedere necesse est. Ergo quando quis sedet tunc cum sedet eum sedere necesse est».

Anche se nei suoi commenti al *De interpretatione* Boezio non elabora ulteriormente il concetto di necessità semplice o incondizionata, in un'altra opera, il *De syllogismis hypotheticis*, egli descrive tale necessità in termini temporali, affermando che la necessità e la possibilità che si predicano in senso assoluto (*absolute*) sono da intendersi “*omni tempore*”, in opposizione a quelle che si predicano solo “*fintantoché*” (*quamdiu*) si dà una certa condizione⁹. Anche nel commento al *De interpretatione*, Boezio sembra legare, pur in modo meno esplicito, il concetto di necessità *semplice* all'idea di necessità *omnitemporale*, dicendo ad esempio che la proposizione “è necessario che il Sole si muova” esprime una necessità incondizionata in quanto il contrario di quanto essa esprime non si dà *mai*¹⁰.

Nel suo commento ad Aristotele, Boezio afferma anche che la relazione logica fra necessità assoluta e condizionata non è simmetrica: sebbene sia sempre valido inferire, da una certa necessità predicata in senso assoluto, la necessità condizionata corrispondente, l'inferenza inversa non è generalmente valida: dal fatto che, ad esempio, Socrate necessariamente siede quando siede, non è corretto dedurre che egli siede in virtù di una necessità semplice o assoluta¹¹.

9 BOEZIO 1969, 238.

10 BOEZIO 1880, 241: «Et simpliciter quidem praedicatione profertur, <ut> cum dicimus solem moveri necesse est. Non enim solum quia nunc movetur sed quia numquam non movebitur, idcirco in solis motu necessitas venit». Per la connessione tra necessità e onnitemporalità in Boezio si veda in particolare KNUUTTILA 1993, 45-62.

11 BOEZIO 1880, 241-242: «Et potest ista esse cum conditione necessitas, ut cum sedet aliquis, tunc cum sedet, ex necessitate sedeat, et cum non sedet, tunc cum non sedet, ex necessitate non sedeat. Sed ista cum conditione quae proponitur necessitas non illam simpliciter secum trahit (non enim quicumque sedet simpliciter eum sedere necesse est sed cum adiectione ea quae est tunc cum sedet), sicut solem dicimus non necesse esse tunc moveri, cum movetur, nec hoc addimus, ut solem moveri necesse sit cum movetur sed tantum simpliciter dicimus solem moveri necesse est. Et haec necessitas simplex de sole dicta veritatem in oratione perficiet. At vero illa quae cum conditione dicitur, ut cum dicimus Socratem sedere necesse est, tunc cum sedet, id quod proponimus tunc cum sedet et hanc conditionem temporis si a propositione dividamus, de tota propositione veritas perit. Non enim possumus dicere quoniam Socrates ex necessitate sedet. Potest

La distinzione fra questi due tipi di necessità è presentata da Boezio all'interno di una breve introduzione che egli premette al commento a *De interpretatione* 9, e all'analisi del problema dei futuri contingenti¹². La distinzione sembrerebbe quindi avere un ruolo centrale nella disamina di Boezio del dilemma aristotelico sul determinismo logico. Ciononostante, non è chiaro quale ruolo la distinzione fra i due tipi di necessità abbia – se ne ha alcuno – nella soluzione di Boezio al problema della compatibilità fra la contingenza futura e la cosiddetta “regola delle coppie contraddittorie”¹³ aristotelica, secondo cui per ogni coppia di enunciati p e $non-p$, necessariamente uno dei due è vero e l'altro falso. Come è noto, la strategia di Boezio è piuttosto basata su un'altra distinzione che egli introduce: quella fra il valore di verità “definito” o “determinato” delle proposizioni presenti e passate e il valore di verità “indefinito” delle proposizioni future contingenti. La strategia adottata da Boezio nei confronti del dilemma aristotelico consiste forse nel legare il senso *condizionato* o *relativo* della necessità – quella che ha chiamato “*necessitas conditionis*” – al tipo di necessità che è proprio degli eventi presenti e passati, i quali, pur non essendo necessari in senso proprio e assoluto, sono tuttavia ormai “definiti” e “determinati” in quanto già accaduti, e quindi non più aperti alla possibilità di darsi “*ad utrumlibet*”. La necessità che Boezio sembra attribuire al presente e al passato non risulterebbe dunque dalla natura propria di tali eventi, ma piuttosto dal fatto che, essendo essi accaduti in un certo modo, è impossibile che essi avvengano diversamente da come sono di fatto accaduti. Gli eventi futuri, d'altra parte, sono caratterizzati da Boezio come “instabili”, “indefiniti”, e inclini a manifestarsi egualmente “in un modo o in un altro” (*utrumlibet*), e dunque propriamente contingenti.

enim et non sedere».

12 BOEZIO 1880, 243: «Duabus igitur his necessitatibus demonstratis, una conditionali, altera simpliciter, nunc ad contradictionem rursus de futuro contingentemque revertitur».

13 Quest'espressione è introdotta in WHITAKER 2007.

Notiamo che questa interpretazione di Boezio dell'argomento aristotelico sui futuri contingenti si basa su un principio di "asimmetria modale" del tempo¹⁴, secondo il quale la necessità – pur solo condizionata, intesa come *determinatezza* e *definitezza* – del presente e del passato si contrappone alla contingenza del futuro. Come ho avuto modo di esporre altrove¹⁵, questa asimmetria modale di ispirazione boeziana fu estremamente influente nella logica e filosofia di inizio XII secolo, e molti autori di questo periodo affrontarono la lettura del *De interpretatione* 9 partendo dall'assunzione che tutti gli eventi presenti e passati possono essere qualificati come *determinati*, e quindi, in qualche senso, *necessari*. Come debba essere intesa questa necessità, e quale sia la sua relazione con la necessità propriamente detta, divenne un argomento di dibattito al tempo di Abelardo, come avremo modo di vedere nella Sezione 3 di questo articolo.

Una divisione fra due sensi di necessità simile, seppur non del tutto coincidente, a quella che Boezio presenta nei suoi commenti al *De interpretatione* ritorna nel quinto libro della *Consolatio*. Qui, l'autore distingue "duae necessitates", una "semplice" (*necessitas simplex*), esemplificata dalla proposizione "necessariamente ogni uomo è mortale", e una "dipendente da una condizione" (*necessitas conditionis*), come ad esempio quando diciamo "se qualcuno sa che stai camminando, allora necessariamente stai camminando"¹⁶. La no-

14 Questa espressione è introdotta in ZAGZEBSKI 2008.

15 Si veda BININI 2020 su questo tema. KNUUTTILA 2010 propone una ricognizione dettagliata di come la strategia di Boezio alla questione dei futuri contingenti venne ripresa nella filosofia medievale.

16 BOEZIO 1984, V, 6, 27-30: «Duae sunt etenim necessitates, simplex una, ueluti quod necesse est omnes homines esse mortales, altera condicionis, ut si aliquem ambulare scias eum ambulare necesse est. Quod enim quisque nouit id esse aliter ac notum est nequit, sed haec condicio minime secum illam simplicem trahit. Hanc enim necessitatem non propria facit natura sed condicionis adiectio; nulla enim necessitas cogit incedere uoluntate gradientem, quamuis eum tum cum graditur incedere necessarium sit. Eodem igitur modo, si quid prouidentia praesens uidet, id esse necesse est tametsi nullam naturae habeat necessitatem».

zione di necessità semplice è lasciata pressoché non analizzata in questo contesto, Boezio si limita a offrircene alcuni esempi. Come Marenbon ha notato, tutti questi esempi fanno riferimento a delle “necessità naturali”, vale a dire, a eventi che sono necessitati da una qualche legge di natura a essere in un certo modo¹⁷. Boezio stesso si riferisce a questo tipo di necessità come a una “*necessitas naturae*”, un’espressione che non è rintracciabile nei suoi commenti ad Aristotele. Inoltre, Boezio associa il concetto di *necessitas simplex* all’ambito semantico della costrizione e della coercizione, suggerendo ad esempio che la necessità semplice “obbliga” (*cogit*) una cosa ad essere in un certo modo, mentre la necessità cosiddetta “condizionale” non sembra avere la stessa forza coercitiva. Quest’ultimo tipo di necessità, quella condizionata, è presentato come una necessità impropriamente detta, e non fondata sulle leggi di natura né prodotta dalla natura di una cosa, ma piuttosto dall’aggiunta di una qualche qualificazione (“*Hanc enim necessitatem non propria facit natura sed condicionis adiectio*”). A differenza di quanto proposto nel commento al *De interpretatione*, Boezio suggerisce qui che il tipo di condizione che può qualificare la necessità non è solo una condizione temporale – come quando diciamo che qualcosa è necessario “mentre” (*dum*) o “fintantoché” (*quamdiu*) qualcos’altro si dà – ma può essere anche una condizione di altro genere. Ad esempio, nel contesto della *Consolatio*, la condizione che è in gioco è il fatto che qualcuno *conosca* che un certo evento o stato di cose è in atto: sulla base del fatto che qualcuno sa che un certo evento si dà o si darà in futuro, è corretto dire che quell’evento è o sarà necessariamente. Questo tipo di necessità condizionata – prodotta, per così dire, dalla conoscenza di un evento – è messa in analogia con il tipo di necessità che caratterizza il darsi di un evento nel

17 Cf. MARENBNON 2003, 138-139. Come nota Marenbon in un’altra sede, quando parla di “necessità di natura” Boezio sembra indicare un tipo di necessità che oggi chiameremmo “fisica” o “biologica”, piuttosto che necessità “logica”; si veda su questo MARENBNON 2005, 38.

momento in cui esso si dà: Boezio scrive che, nonostante non ci sia alcuna necessità propriamente detta che costringe un certo uomo a camminare, è tuttavia necessario che costui cammini mentre cammina¹⁸.

A differenza di quanto sembra fare nel commento al *De interpretatione*, nella *Consolatio* Boezio applica la necessità condizionata non solo a eventi passati e presenti ma anche agli eventi futuri, i quali sono detti “necessari” relativamente alla conoscenza che Dio ha di essi, per quanto possano rimanere contingenti rispetto alla propria natura¹⁹. In questo punto della *Consolatio*, Boezio insiste sul fatto che, almeno dal punto di vista (*intuitus*) di Dio, tutti gli eventi sono egualmente soggetti alla *necessitas conditionis*, indipendentemente dal loro tempo verbale e dallo statuto modale che hanno di per se stessi, in virtù della loro natura. Questa speciale necessità degli eventi futuri, comunque, non dovrebbe sollevare preoccupazioni deterministiche, in quanto è del tutto analoga alla necessità che gli eventi presenti hanno in virtù del fatto che noi li conosciamo come presenti²⁰. In questo contesto, Boezio torna a sottolineare un punto che era già emerso nel suo commento al *De int.* 9, vale a dire che la predicazione condizionale della necessità non “si tira dietro” (*non trahit secum*) la corrispondente necessità assoluta: dall’affermare che qualcuno necessariamente cammina perché Dio sa che costui cammina, non segue che

18 Per l’analisi di questo passo della *Consolatio*, si vedano in particolare MARENBNON 2005 e MARENBNON 2013.

19 BOEZIO 1984, V, 6, 25-26: «Hic si dicas quod eventurum deus videt id non evenire non posse, quod autem non potest non evenire id ex necessitate contingere, meque ad hoc nomen necessitatis adstringas, fatebor rem quidem solidissimae veritatis, sed cui vix aliquis nisi divini speculator accesserit. Respondebo namque idem futurum cum ad divinam notionem refertur necessarium, cum vero in sua natura perpenditur liberum prorsus atque absolutum videri».

20 BOEZIO 1984, V, 6, 31-32: «Atqui deus ea futura quae ex arbitrii libertate proveniunt praesentia contuetur; haec igitur ad intuitum relata diuinum necessaria fiunt per conditionem divinae notionis, per se vero considerata ab absoluta naturae suae libertate non desinunt. Fient igitur procul dubio cuncta quae futura deus esse praenoscit, sed eorum quaedam de libero proficiscuntur arbitrio, quae quamvis eveniant existendo tamen naturam propriam non amittunt qua prius quam fierent etiam non evenire potuissent».

egli cammini in virtù di una qualche necessità semplice o incondizionata²¹. La relazione logica fra necessità assoluta e condizionate è dunque descritta ancora come una relazione asimmetrica.

Un terzo e ultimo contesto in cui Boezio offre una distinzione fra diversi sensi di necessità è il suo trattato sui sillogismi ipotetici, dove ancora una volta viene proposta una demarcazione fra un senso *assoluto* di necessità e due tipi di necessità *temporalmente condizionata*. In quest'opera, Boezio scrive che alcune necessità sono predicate "universalmente" e "in senso proprio", e questo avviene quando una predicazione necessaria è asserita in modo assoluto e senza alcuna "condizione determinativa". L'esempio qui offerto di tale necessità è l'enunciato: "è necessario che Dio sia immortale". In altri tipi di proposizioni, il termine modale "*necesse est*" / "*necessarium est*" è predicato in accompagnamento a una qualche qualifica temporale, come quando diciamo, ad esempio, che (i) "è necessario per ogni uomo avere un cuore fintantoché esistono gli uomini", oppure (ii) "è necessario che Socrate sieda quando siede". Nel primo caso, la determinazione temporale è usata per porre l'esistenza del soggetto cui la predicazione modale fa riferimento, mentre nel secondo un certo evento è detto necessario limitatamente al momento temporale in cui esso avviene. È importante notare quanto Boezio aggiunge in relazione a quest'ultimo caso di necessità, vale a dire che proposizioni modali di questo tipo sono del tutto equivalenti alle corrispondenti predicazioni *de puro inesse* (nell'esempio considerato, "Socrate siede"), e hanno dunque la stessa "forza" e lo stesso significato di queste ultime. Con questa affermazione, che non compare negli altri due testi di Boezio sull'argomento, il filosofo sembra rimarcare che la necessità condizionata espressa da proposizioni come (ii) è in realtà una necessità del tutto impropria e, potremmo dire, solo apparente, dal mo-

²¹ Si veda il testo riportato sopra, nota n. 16.

mento che l'aggiunta del termine modale non modifica in alcun modo il significato della predicazione non modale corrispondente. Come vedremo, questo passaggio del *De syllogismis hypotheticis* sarà più volte citato dai logici di inizio XII secolo, e applicato alla loro distinzione tra necessità assoluta e la necessità che essi chiamano "conseguenziale" o "modale". L'equivalenza logica e di significato tra un enunciato modale come (ii) e la corrispondente predicazione categorica, invece, non è richiamata in nessuna delle opere dell'XI secolo in cui viene proposta un'analisi del concetto di necessità, opere che pur sembrano riprendere per altri aspetti la distinzione boeziana tra modalità assolute e condizionali. In effetti, le idee presentate da Pier Damiani e Anselmo d'Aosta sulla necessità assoluta e condizionata sembrano modellate più sulla *Consolatio* che non sulle opere logiche di Boezio, come avremo modo di vedere nella prossima sezione.

2. Diversi tipi di necessità nelle opere di Pier Damiani e Anselmo d'Aosta

La distinzione tra due diverse specie di necessità è un elemento cruciale nella discussione di Pier Damiani e di Anselmo sui dilemmi legati all'onnipotenza e onniscienza divine. Nonostante alcune importanti divergenze terminologiche e concettuali, sia Damiani che Anselmo propongono una simile distinzione tra un tipo di necessità che entrambi descrivono come "naturale" o "causale", e un tipo di necessità caratterizzata come "impropria", "logica" o puramente "verbale". Sono detti necessari nel primo senso tutti quegli eventi che esemplificano (o sono prodotti da) una qualche legge divina o naturale, una legge che agisce sulle cose come una forza esterna e vincolante, e impedisce loro di avvenire diversamente da come di fatto avvengono. Il secondo tipo di necessità, al contrario, può essere attribuito secondo Damiani e Anselmo a qualunque evento, indipendentemente dal suo statuto modale intrinseco e

“naturale”, sulla base del fatto che tale evento di fatto avviene in un certo momento temporale.

Nel *De divina omnipotentia* (ca. 1067), Damiani applica la distinzione fra questi due tipi di necessità nella sua strategia argomentativa per rispondere alla domanda che dà l'avvio all'opera: se sia o meno possibile per Dio far sì che ciò che è già accaduto non sia accaduto. Nella lettera, Damiani scrive che molti tra gli eventi che hanno luogo nel tempo possono essere classificati come “contingenti”, e tale contingenza è data come indiscussa ed evidente. In modo tradizionale, l'autore definisce contingenti gli eventi che possono avverarsi “in un modo o nell'altro” (*utrumlibet*), come ad esempio il fatto che qualcuno vada o non vada a cavallo, che oggi io incontri o non incontri un amico, o che domani piova o non piova. Questi eventi, Damiani prosegue, sono detti contingenti “in virtù della natura mutabile delle cose” (*iuxta variabilem naturam rerum*) e sulla base del fatto che essi possono avvenire o non avvenire “in conformità con l'ordine naturale” (*secundum ordinem naturalem*). Eppure, prosegue, se prendessimo in considerazione lo statuto modale che tali eventi hanno non in virtù della loro natura ma piuttosto “in virtù dell'ordine delle parole” o “delle conseguenze logiche del discorso” (*iuxta consequentiam dictionum; quantum ad consequentiam disserendi*), anche quegli eventi che sono intrinsecamente contingenti risulteranno necessari, dal momento che, per esempio, posto che domani pioverà ne consegue che necessariamente pioverà:

Quanquam nonnulla sint, quae videlicet aequaliter possunt et evenire et non evenire, sicut est me hodie equitare vel non equitare, amicum videre vel non videre; pluere vel aerem serenum esse. Quae scilicet et his similia huius saeculi sapientes consueverunt utrumlibet appellare, quia solent aequae et contingere et non contingere. Sed haec utrumlibet magis dicuntur iuxta variabilem naturam rerum, quam iuxta consequentiam dictionum. Secundum naturalem namque variae vicissitudinis ordinem potest fieri, ut hodie pluatur, potest et fieri, ut non pluatur. Sed quantum ad consequentiam disserendi, si futurum est ut pluatur,

necesse est omnino ut pluat; ac per hoc prorsus impossibile est ut non pluat²².

La sezione della lettera di Damiani da cui questo testo è estrapolato è interamente costruita, dal punto di vista retorico, sulla contrapposizione fra l'ordine naturale delle cose (*ordo naturae rerum*) – un ordine costituito da leggi (*iura*) stabilite da Dio²³ e che riflettono la razionalità del loro creatore²⁴, pur rimanendo a lui sottomesse – e quello che Damiani chiama l'ordine del discorso (*ordo disserendi, ordo verborum*), o più precisamente, l'ordine “esteriore” delle parole, che ha a che fare con la struttura superficiale del linguaggio e la costruzione degli argomenti piuttosto che con il significato proprio delle parole che vengono utilizzate.

Un elemento chiave nell'argomentazione di Damiani è l'idea che la necessità attribuita agli eventi o alle cose “in virtù dell'ordine delle parole” – vale a dire, in conformità con la costruzione logica con cui certe proposizioni si susseguono e sono dette implicarsi fra loro – può essere attribuita a eventi e proposizioni *indipendentemente dal loro tempo verbale*, e cioè in egual misura al passato, al presente e al futuro. Tutti gli eventi, infatti, sono detti necessari “*quantum ad ordinem disserendi*”:

Quod ergo dicitur de praeteritis, hoc consequitur nichilominus de rebus praesentibus et futuris, nimirum ut, sicut omne quod fuit, fuisse necesse est, ita et omne quod est, quandiu est, necesse sit esse, et omne quod futurum est, necesse sit futurum esse. Atque ideo quantum ad ordinem disserendi, quicquid fuit, impossibile sit non fuisse, et quicquid est, impossibile sit non esse, et quicquid futurum est, impossibile sit futurum non esse²⁵.

22 PETRUS DAMIANUS 1989, 352-353.

23 CANTIN 1972, 422.

24 Su questo tema si veda anche: D'ONOFRIO 2005.

25 PETRUS DAMIANUS 1989, 353.

Lo stesso punto è enfatizzato in un passo appena precedente del *De divina omnipotentia*, uno dei tanti in cui Damiani scaglia la sua invettiva contro i dialettici, secondo i quali Dio non avrebbe alcun potere sul passato in quanto ciò che è successo è accaduto necessariamente. Damiani afferma che la necessità degli eventi passati cui loro si appellano, una necessità che non dipende dalla loro natura ma dal fatto che essi sono accaduti, è estendibile anche a tutti gli eventi presenti e futuri, che sarebbero così egualmente necessari in virtù del loro accadere nel tempo:

Nunquid, inquiunt, potest Deus hoc agere, ut postquam semel aliquid factum est, factum non fuerit? Tamquam si impossibilitas ista in solis videatur provenire praeteritis, et non in praesentibus similiter inveniatur temporibus et futuris. Nam et quicquid nunc est, quandiu est, proculdubio esse necesse est. Nec enim quamdiu aliquid est, non esse possibile est. Item quod futurum est, non futurum fieri impossibile est²⁶.

Il parallelo fra eventi passati, presenti e futuri che Damiani stabilisce sulla base della loro necessità “verbale”, è strumentale all’argomento per assurdo che l’autore della lettera avanza contro coloro che negano il potere di Dio rispetto al passato sulla base della presunta necessità di quest’ultimo. Per mezzo di questo stesso ragionamento, esclama Damiani, essi dovrebbero negare anche la possibilità di Dio di agire sul presente e sul futuro, dal momento che questi sono tanto necessari quanto il passato, almeno “*quantum ad ordinem disserendi*”. Ma questo porterebbe all’assurda conclusione di un Dio totalmente impotente, addirittura più impotente dell’uomo, che pure evidentemente ha un certo potere di azione rispetto ad alcuni eventi presenti e futuri. Scrive Damiani:

26 PETRUS DAMIANUS 1989, 352.

Videat ergo inperite sapientium et vana quaerentium caeca temeritas, quia si haec quae ad artem pertinent disserendi, ad Deum procaciter referant, *iam non tantum in praeteritis, sed et in praesentibus ac futuris eum impotentem penitus et invalidum reddant*. Qui nimirum, quia necdum didicerunt elementa verborum, per obscuras argumentorum suorum caligines amittunt clarae fidei fundamentum, et ignorantes adhuc, quod a pueris tractatur in scholis, querelae suae calumpnias divinis ingerunt sacramentis, et quia inter rudimenta discentium vel artis humanae nullam apprehendere peritiam, curiositatis suae nubilo perturbant puritatis ecclesiasticae disciplinam²⁷.

E ancora:

Quis enim manifeste non videat, quia, si argumentationibus istis, ut sese ordo verborum habet, fides adhibetur, divina virtus in temporum quibusque momenti impotens ostendatur? Nam iuxta frivolae questionis obloquium non praevalet Deus agere, ut vel quae dudum facta sunt, facta non fuerint, vel e diverso quae facta non sunt, facta fuerint, vel quae nunc sunt, quando sunt, non sint, vel quae futura sunt, futura non sint, vel e contra quae futura non sunt, futura sint²⁸.

La tesi, evocata in più passi della lettera di Damiani, che tutti gli eventi presenti, passati e futuri si equivalgono rispetto alla loro “necessità verbale” si accompagna a un altro principio dell’argomentazione damiana, secondo il quale, se si prende in considerazione lo statuto modale che gli eventi hanno invece sulla base della loro natura, anche in questo caso necessità e contingenza possono applicarsi indifferentemente a tutti i tempi verbali, perché dal punto di vista dell’*ordo naturae* passato e presente possono essere considerati contingenti esattamente come il futuro. A differenza di Boezio nel commento al *De interpretatione*, quindi, Damiani sembra concepire lo statuto modale del tempo secondo un modello fondamentalmente *simmetrico*, che sembra contrapporsi all’idea della determinatezza del passato e del presente incorporata in alcune teorie modali antiche e nei testi logici di Boezio. *L’asimmetria modale*

27 PETRUS DAMIANUS 1989, 353, il corsivo è mio.

28 PETRUS DAMIANUS 1989, 354.

su cui era costruita la strategia di Boezio contro gli argomenti del determinismo logico – che, come abbiamo accennato, si basava sulla distinzione fra la “determinatezza” degli eventi passati e presenti in opposizione alla “indefinitezza” del futuro – sembra non avere alcun ruolo in Damiani. Più che al Boezio logico e commentatore di Aristotele, Damiani sembra aver preso ispirazione, per la sua distinzione fra necessità naturale e verbale, dalla distinzione che Boezio presenta nella *Consolatio*, in cui la “*necessitas naturae*” era distinta dalla necessità – più debole e senza implicazioni deterministiche – che era attribuita a ogni evento sulla base della conoscenza di Dio.

Lo stesso modello “simmetrico” con cui Damiani interpreta gli eventi passati, presenti e futuri rispetto al loro statuto modale si può ritrovare in un’opera scritta a qualche decennio di distanza dal *De divina omnipotentia*: il *Cur Deus homo* di Anselmo d’Aosta (ca. 1098). In quest’opera, Anselmo propone una distinzione tra due tipi di necessità che è per certi aspetti sovrapponibile a quella di Damiani, e che trae probabilmente ispirazione dalla lettura della *Consolatio* di Boezio, piuttosto che dai testi logici di quest’ultimo. Il primo tipo di necessità, che cattura quello che Anselmo considera il significato principale e “proprio” del termine modale, è designato dall’autore come necessità “*efficiens*” o “causale”, o in alternativa come “*necessitas praecedens*”: un evento è detto necessario in questa accezione se è preceduto e dipendente da una qualche causa estrinseca che determina il suo darsi in un certo modo piuttosto che in un altro. In questo senso diciamo, ad esempio, che “è necessario che il cielo si muova”. Il secondo tipo di necessità, descritto come “*consequens*”, è quello secondo cui diciamo, ad esempio, che qualcuno parla necessariamente in virtù del fatto che egli parla (“*te ex necessitate loqui, quia loqueris*”). Come scrive Anselmo, un evento che è detto necessario in questo secondo senso, non è tale in virtù di qualche forza esterna e naturale che lo “co-

stringe” a darsi in un certo modo. Inoltre, quest’ultimo tipo di necessità non è causa di un certo stato di cose (*non efficit*), ma piuttosto è essa stessa prodotta (*fit*) dal darsi dell’evento e dalla verità che ne consegue:

Est namque necessitas praecedens, quae causa est ut sit res; et est necessitas sequens, quam res facit. Praecedens et efficiens necessitas est, cum dicitur caelum volvi, quia necesse est ut volvatur; sequens vero et quae nihil efficit sed fit, est cum dico te ex necessitate loqui, quia loqueris. Cum enim hoc dico, significo nihil facere posse, ut dum loqueris non loquaris, non quod aliquid te cogat ad loquendum. Nam violentia naturalis conditionis cogit caelum volvi, te vero nulla necessitas facit loqui²⁹.

Come emerge anche da altre opere di Anselmo, il filosofo associa il primo tipo di necessità, la *necessitas praecedens* o *efficiens*, ai concetti di violenza, costrizione e imposizione³⁰. Questa associazione emerge anche in questo passo del *Cur Deus homo*, dove Anselmo connette il primo dei due sensi di necessità all’esistenza di una “*violentia naturalis conditionis*” che “obbliga” (*cogit*) certi eventi ad accadere in un certo modo. Rispetto a questo elemento, Anselmo sembra richiamarsi a una terminologia già usata da Boezio nella *Consolatio*,

29 ANSELMO D’AOSTA 1946-61, vol. II, II, 17, 125, 8-22. Come nota CRAIG 1986, 96-99, una simile distinzione fra due sensi di necessità è applicata da Anselmo alla risoluzione di problemi legati alla compatibilità fra prescienza divina e contingenza nel *De concordia* (1107-8). In questo contesto, ritorna l’idea che in enunciati come “se Dio lo conosce, necessariamente accadrà” o ancora “se accadrà, necessariamente accadrà”, che Anselmo considera analoghi, riguardino un tipo di necessità che non precede, ma piuttosto consegue il darsi di una cosa. Tale necessità, dice Anselmo, non consiste in una qualche costrizione o impedimento che faccia sì che un certo evento accada o non accada. Cf. ad esempio ANSELMO D’AOSTA 1946-61, vol. II, *De concordia* I, 2: «Denique si quis intellectum verbi proprie considerat: hoc ipso quod praesciri aliquid dicitur, futurum esse pronuntiat. Non enim nisi quod futurum est praescitur, quia scientia non est nisi veritatis. Quare cum dico quia si praescit deus aliquid, necesse est illud esse futurum: idem est ac si dicam: *Si erit, ex necessitate erit*. Sed haec necessitas nec cogit nec prohibet aliquid esse aut non esse [...]. Nam cum dico: *si erit, ex necessitate erit*: hic sequitur necessitas rei positionem, non praecedit. Idem valet, si sic pronuntietur: *Quod erit, ex necessitate erit*. Non enim aliud significat haec necessitas, nisi quia quod erit non poterit simul non esse».

30 Si veda su questo CRAIG 1986, 94; SERENE 1981; KNUUTTILA 2004, 122-125.

dove la necessità semplice era descritta come necessità “di natura” ed era detta “obbligare” (ancora, *cogere*) gli eventi ad accadere in un certo modo. Come abbiamo visto nella parte precedente di questa sezione, anche nel testo di Damiani emerge l’associazione tra la necessità propriamente detta e il concetto di natura, così come l’associazione tra questa necessità e l’ambito semantico dell’obbligo e delle leggi (*iura*, nel testo del *De Divina Omnipotentia*). Anche se non ci sarà modo di vederlo nel dettaglio, può essere interessante aggiungere che anche in molti testi logici di inizio XII secolo è presente una simile caratterizzazione “normativa” della necessità, che associa il significato del termine modale ai concetti di legge, obbligo, imposizione e coercizione, così come presente è il legame fra i concetti modali di possibilità e necessità e il concetto di *natura rerum*. La definizione standard della necessità che ricorre nelle fonti logiche di questo periodo, infatti, è data in termini di “ciò che la natura impone o richiede” (*quod natura exigit o compellit*³¹).

Come già Boezio e Pier Damiani, anche Anselmo sottolinea che è possibile stabilire una relazione logica fra i due tipi di necessità, secondo la quale tutto ciò che è necessario in virtù di una *necessitas praecedens* lo è anche nel secondo senso di necessità, mentre l’inferenza inversa non è valida:

Sed ubicumque est praecedens necessitas, est et sequens; non autem ubi sequens, ibi statim et praecedens. Possumus namque dicere: necesse est caelum volvi, quia volvitur; sed non similiter est verum idcirco te loqui, quia necesse est ut loquaris.

Inoltre, esattamente come Damiani Anselmo suggerisce che il senso “improprio” di necessità, la *necessitas sequens*, è ascrivibile a eventi di ogni tempo

31 Si veda, ad esempio, ABELARDO 1970, 96,33-7; 200,22-32; 201,12-7; 204,12. Sulla definizione e l’analisi del concetto di necessità nella logica di inizio XII secolo si veda BININI 2019 e BININI 2021.

verbale, passati, presenti e futuri:

Ista sequens necessitas currit per omnia tempora hoc modo: Quidquid fuit, necesse est fuisse. Quidquid est, necesse est esse et necesse est futurum fuisse. Quidquid futurum est, necesse est futurum esse.

Infine, ancora in modo simile a Damiani, anche Anselmo collega la distinzione fra i due tipi di necessità all'analisi e soluzione di alcuni problemi deterministici, dicendo che la necessità *sequens* è alla base del dilemma sui futuri contingenti discusso da Aristotele, ed è anche il tipo di necessità che "sembra" distruggere la contingenza:

Haec est illa necessitas quae, ubi tractat ARISTOTELES de propositionibus singularibus et futuris, videtur utrumlibet destruere et omnia esse ex necessitate astruere³².

Nonostante questi elementi di connessione esistenti fra l'analisi della necessità di Damiani e quella di Anselmo, esistono anche importanti elementi di discontinuità fra i due autori. Potremmo dire che è il fondamento stesso della loro distinzione a essere diverso. In Anselmo, ciò che fonda la divisione fra i due sensi di necessità sembra essere l'*ordine causale* esistente tra un certo evento e il suo statuto modale: nel caso della *necessitas praecedens*, abbiamo che la fonte, per così dire, della necessità precede l'evento che è detto necessario, mentre nel caso della *necessitas sequens* quest'ordine è invertito: è l'evento ad essere causa della sua stessa necessità³³. Entrambi i tipi di necessità, comunque, sono presentati come sussistenti sul piano ontologico, ed en-

32 HOLOPAINEN 2006 nota che Anselmo accenna almeno in un'altra occasione alla questione sui futuri contingenti dibattuta nel *De Interpretatione* 9 di Aristotele, definendola nel *De Casu Diaboli* come "*illius famosissima quaestio*".

33 Cf. CRAIG 1986, 97 sulla definizione causale di necessità in Anselmo.

trambi riguardano le cose e l'accadere degli eventi. In Damiani, al contrario, il fondamento della distinzione fra i due tipi di necessità ha a che fare con una distinzione fra il piano delle cose e della natura delle cose (l'"*ordo rerum*") e il piano della logica, del linguaggio e del modo in cui il discorso viene costruito per parlare delle cose (l'"*ordo disserendi*", o "*ordo verborum*"). Questa contrapposizione fra necessità "reale" e "verbale" sembra contraddistinguere l'analisi damiana sia rispetto a quella di Boezio che rispetto a quella di Anselmo.

3. La distinzione fra diversi tipi di necessità all'inizio del XII secolo

In questa sezione, mi concentrerò su alcune fonti che sono particolarmente rilevanti per lo studio della logica di inizio XII secolo, e che offrono un'interessante analisi del concetto di "necessità". Sebbene i concetti modali siano discussi dai logici di questo periodo in diversi contesti – ad esempio, in brevi trattati indipendenti dedicati alle proposizioni modali oppure all'interno di commenti a testi della *logica vetus* come l'*Isagoge*, le *Categorie*, la topica e sillogistica di Boezio – in questo articolo mi soffermerò esclusivamente su alcuni commenti anonimi al *De interpretatione* di Aristotele, dove i significati di *necessarium* e la distinzione fra i diversi tipi di necessità sono discussi in relazione al capitolo 9 del testo aristotelico e al dilemma dei futuri contingenti. Molti di questi commenti sono tuttora inediti, e diverse questioni restano aperte riguardo alla loro paternità, datazione e circolazione. Con ogni probabilità, si tratta di testi scritti nei primi due decenni del secolo, negli stessi anni in cui Abelardo scrive la *Dialectica* (ca. 1110-5) e la *Logica ingredientibus* (ca. 1115-20)³⁴. Nel riferirmi a queste fonti, userò le sigle alfanumeriche che sono state

³⁴ Per il catalogo e i dettagli bibliografici su questi commenti, si veda MARENBNON 2000. Per uno studio generale sulla logica di inizio XII secolo e sui manoscritti contenenti i testi logici di questo periodo si vedano in particolare MARENBNON 2011 e MARENBNON, TARLAZZI 2018. Ho a mia volta offerto un catalogo e un'analisi di tutte le fonti logiche di inizio XII secolo che trattano dei concetti modali di "necessità", "possibilità" e "contingenza" in

proposte da John Marenbon nel suo catalogo dei commenti altomedievali al *De interpretatione*, seguendo una prassi che è diventata comune nella letteratura recente sulla logica di questo periodo. I testi che saranno oggetto di discussione sono i due commenti catalogati come H9 e H11, la cui produzione è, secondo alcuni studiosi, connessa all'insegnamento di Guglielmo di Champeaux e della sua scuola³⁵, e due altri commenti allo stesso testo aristotelico catalogati come H4 e H5, che sono stati per molto tempo attribuiti ad Abelardo nel periodo della sua produzione giovanile, ma la cui paternità e datazione è stata recentemente oggetto di dibattito³⁶.

All'interno delle sue glosse al *De int.* 9, l'autore di H9 ripropone una distinzione che egli riprende quasi *verbatim* da Boezio, in cui distingue tre tipi di stati di cose (*res*) o proposizioni. Alcune cose, egli scrive, sono sempiterni e non deviano mai dalla propria natura, e sono dette avere "necessità semplice" in quanto "non possono mai essere diverse da come sono". L'esempio standard di necessità di questo tipo, che ricorre in questa e altre opere del periodo, è l'enunciato "Dio è" o "Dio è immortale". In H9 troviamo anche un esempio meno comune della necessità semplice, l'enunciato "Socrate è una sostanza", che è detto essere necessario non perché le cose di cui parla esistono necessariamente ma perché, qualora queste cose esistano, l'enunciato non

BININI 2021, si veda in particolare 1-11.

35 H9: Orléans, Bibliothèque municipale, 266, 5a-43a; Assisi, Biblioteca Conventuale Francescana, 573, fols. 48rb-67vb. H11: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fols. 225r-231r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 230, fols. 80r-87r. Per il collegamento di questi commenti a Guglielmo di Champeaux, si veda IWAKUMA 1999 e IWAKUMA 2003. Questa attribuzione è stata però messa in discussione in CAMERON 2004.

36 Il commento H4 è preservato nel manoscritto: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fols. 128r-144v. Questo commento è stato edito da Mario Dal Pra in ABELARDO 1969. H5 si trova nel manoscritto: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14779, fols. 44r-66r. I due commenti mostrano notevoli somiglianze sia dottrinali che terminologiche, come mostrato da alcuni recenti studi (cf. CAMERON 2011, 655-8 e MARTIN 2011, 607). Questi stessi studi contestano l'attribuzione di H4 e H5 ad Abelardo.

potrebbe essere che vero. Ci sono poi cose che non sussistono in modo permanente e immutabile, ma che piuttosto hanno una certa necessità *fintantoché* determinate condizioni sono soddisfatte. Queste sono dette avere dunque una “*necessitas quamdiu*”, come ad esempio il fatto che gli uomini siamo mortali *fintantoché* esistono gli uomini. Infine, alcune cose non hanno né necessità semplice né necessità “*quamdiu*”, ma sono piuttosto contingenti e inclini a manifestarsi in entrambi i modi (*utrumlibet*), come ad esempio il fatto che un certo uomo cammini o non cammini³⁷.

37 H9: Orléans, Bibl. mun. 266, 17b: «Res ergo quedam sunt que a sempiterno et a proprio esse numquam discedunt, et dicuntur habere simplicem necessitatem in suo esse, quia ita sunt ut dicuntur, et aliter esse non possunt, ut “Socrates necessario est substantia”. Ista propositio, que huiusmodi rem enuntiat, ut “Socrates est substantia”, dicitur habere necessariam veritatem, non quod semper propositio fiat, sed cum fit, non potest esse non vera. [...] Item, sunt quedam res que in aliqua natura cum simplici necessitate non perdurant, sed tantum quamdiu sunt, in ea natura ex necessitate sunt, ut res hominis non cum simplici necessitate est mortalis, sed tantum eum esse mortalem necesse est, quamdiu est. Ita etiam propositio de huiusmodi re, ut “homo est mortalis” dicitur necessario vera, quamdiu est res illa de qua agit. Hec est ita est vera, quod agit de re que necessario est in illa proprietate, quamdiu ipsa est. Item, sunt quedam res que neque cum simplici necessitate neque cum necessitate quamdiu sunt, in quibusdam suis proprietatibus permanent, sed circa eas possibles esse et non esse dicuntur, ut res hominis cum ambulationem habeat, non cum simplici necessitate neque cum necessitate quamdiu est, eam rem retinet, sed contingenter eam habet. Item, etiam in propositione de huiusmodi re convenit, ut cum dico “Socrates ambulat” nec necessario simpliciter nec necessario quamdiu est Socrates, sed contingenter est vera, idest ita est vera quod de re contingenti agit». Abelardo sembra criticare l’attribuzione di necessità semplice a enunciati come “Socrate è una sostanza” in alcuni passaggi della *Dialectica*, come ad esempio ABELARDO 1970, 200,36-201,17, in cui una posizione simile a quella avanzata in H9 è attribuita da Abelardo al suo “maestro”: «Sed sic vera erit haec propositio: “Necesse <est> Socratem esse corpus”; cum enim sit corpus, non potest existere sine corpore. Atque falsa mihi omnino videtur illa propositio, quamvis Magistro nostro placeat. In his enim quae sempiterna sunt, solis necessitas ista contingit. Socrates autem semper corpus non habuit, quia, antequam esset, non erat corpus; cum enim omnino non esset, corpus esse non poterat. Videtur itaque mihi sic exponendum “necessarium” quod illud ex necessitate est <illud> quod ita est illud quod non potest aliter esse, idest non potest non esse, ut “Deus necessario immortalis est”; sic enim est immortalis quod non potest aliter esse, idest non potest contingere ut non sit <im>mortalis. At vero de Socrate potest contingere quod non sit corpus, quia adhuc continget quod non erit corpus; mortuo enim Socrate verum erit dicere quia non est Socrates corpus, sicut et antequam crearetur, verum erat. In his itaque solis necessitas contingit quorum existentiam vel actum potestas non praecessit, ut in Deo; neque <enim> prius potuit Deus immortalis esse quam fuit. Quaecumque igitur vel aliquando non fuerunt aliquod vel aliquando non

Questa distinzione, che comporta due tipi di necessità e uno di contingenza, rievoca quella proposta da Boezio nel suo secondo commento al *De interpretatione*, e non aggiunge molto a quanto abbiamo già visto negli autori precedenti, seppure sia già evidente, dagli esempi scelti per esemplificare i due tipi di necessità, una certa influenza del *De hypotheticis syllogismis* che era invece assente nelle fonti dell'XI secolo. Inoltre, il significato del secondo tipo di necessità, qualificata come "*necessitas quamdiu*", è piuttosto ambiguo, in quanto non è chiaro se la qualificazione della necessità che è in gioco sia una condizione temporale, esistenziale, o di altro tipo.

Proseguendo con la lettura del commento H9, incontriamo una nuova distinzione del termine "*necessarium*", che è detto qui essere ambiguo rispetto a diversi significati. Tra questi, l'autore distingue: (i) "*necessarium pro inevitabile*", espresso ad esempio dall'enunciato "è necessario che Dio sia immortale"; (ii) "*pro determinato*", quale "è necessario che ogni uomo muoia"; e infine (iii) "*pro necessarium modale*", che cattura il tipo di necessità implicato quando affermiamo che qualcosa necessariamente è mentre è ("*dum est*"), come ad esempio in: "è necessario che un uomo viva mentre vive"³⁸. È facile notare come questa tripartizione sia ispirata a quella proposta da Boezio nel *De Syllogismis Hypotheticis*, che l'autore però sembra combinare con degli elementi provenienti invece dal commento boeziano al *De Interpretatione*, come è evidente ad esempio dal riferimento al concetto di "determinatezza", e dal-

erunt, non sunt ex necessitate illud. Si enim umquam fuerunt vel erunt sine eo, non exigit illud ex necessitate natura». Su questo stesso punto, si veda anche: ABELARDO 1970, 202, 19-25.

38 Nel commento al passaggio del *De interpretatione*, 9, 18a34-35, l'autore di H9 scrive: «In hac propositione "necesse est omnem rem esse vel non esse", "esse" accipitur omnis temporis et presentis et preteriti et futuri; eodem modo "non esse". Necesse vero pro determinato accipitur, idest quia neque casu eveniat nec libero arbitrio fiat nec possibilitate nature fieri possit et non fieri. Necesse enim aliud inevitabile ut Deum esse immortalem, aliud determinatum ut hominem mori, aliud modale ut hominem vivere dum vivit, aliud utile ut ire ad forum, aliud conveniens ut ire ad ecclesiam. Potest etiam dici necessarium equivocum ad omnia illa». Si veda H9: Orléans, Bibl. mun. 266, 18b.

l'associazione tra la necessità "assoluta" o "semplice" con i concetti di sempiternità, immutabilità e impossibilità di essere altrimenti³⁹.

Come risulta chiaro dal modo in cui prosegue il testo, il secondo significato di necessità, quello definito come "*necessarium pro determinato*", è applicato dall'autore a tutti gli eventi passati e presenti, e alle proposizioni corrispondenti. Queste sono dette necessarie in virtù del fatto che gli eventi cui si riferiscono sono già accaduti, il che li rende ineluttabili e non più prevenibili, e dunque non più in senso stretto contingenti. Il "*necessarium modale*", al contrario, identifica quella che abbiamo chiamato sopra necessità *condizionale* o *relativa*, e che viene attribuita agli eventi sulla base del loro accadere, o alle proposizioni sulla base della loro verità. Come l'autore del commento scrive, a differenza della modalità determinata, quella modale si applica "a ogni cosa", perché ogni cosa necessariamente è quando è: "*modalis necessitas inest rebus, scilicet quod quelibet res necessario est dum est*". Anche se non in modo esplicito, H9 sembrerebbe qui concordare con l'idea – già incontrata nella sezione precedente nei testi di Pier Damiani e Anselmo d'Aosta – secondo la quale la necessità condizionata è applicata a tutti gli eventi e proposizioni indipendentemente dal loro tempo verbale, siano essi presenti, passati o futuri.

Entrambi i concetti di necessità determinata e modale hanno un ruolo nella soluzione proposta in H9 al problema dei futuri contingenti. Da un lato, l'autore usa la distinzione boeziana fra determinatezza e indeterminatezza degli eventi e della verità per render conto dell'asimmetria modale tra il passato e il presente da una parte e il futuro dall'altra. Le proposizioni future contingenti sono dette avere verità o falsità già nel presente, ma secondo H9 questo non porta a una distruzione della contingenza perché la verità di queste proposizioni è ancora indeterminata, così come indefiniti sono gli eventi

³⁹ Per la caratterizzazione della necessità semplice come "inevitabilità" e "immutabilità" nelle fonti logiche di inizio XII secolo, si vedano BININI 2019 e BININI 2021.

cui tali proposizioni fanno riferimento. Dall'altro lato, l'autore di H9 sostiene che anche gli eventi futuri potrebbero essere classificati come "necessari" in virtù del fatto che, se accadranno, accadranno necessariamente. Ma questo tipo di necessità corrisponde a quella che è stata chiamata sopra "necessità modale", la quale è del tutto "innocua" rispetto a possibili conseguenze deterministiche, poiché dire che qualcosa "necessariamente è mentre è" è del tutto equivalente a dire che questa cosa "è" (*"quelibet res necessario est dum est; quod equivalet tamquam si diceretur simpliciter est"*). Anche in questa soluzione proposta da H9 al problema dei futuri contingenti si nota una confluenza di elementi derivanti dal commento di Boezio al *De interpretatione* (in particolare, l'asimmetria modale tra passato/presente e futuro e la distinzione fra determinatezza e indeterminazione della verità) e di elementi che provengono invece dal *De syllogismis hypotheticis*, come l'idea che proposizioni come "Socrate necessariamente siede quando siede" hanno lo stesso significato e sono quindi equivalenti alle corrispondenti proposizioni *de puro inesse*, vale a dire, "Socrate siede". Come accennato sopra, questo ultimo punto è richiamato in diverse fonti logiche di questo periodo.

Un altro testo anonimo, scritto con ogni probabilità negli stessi anni di H9, che presenta una distinzione fra diversi tipi di necessità e applica tale distinzione alla trattazione dei futuri contingenti è il commento al *De interpretatione* catalogato con la sigla H11. L'autore di questo commento offre una tripartizione del termine "*necessarium*" che ricorda quella già incontrata in H9, e che distingue fra:

- necessità "assoluta" e "inevitabile", anche detta "*simplex necessitas*", che è attribuita solo agli enti sempiterni e che non possono essere diversi da come sono (l'esempio riportato è ancora una volta "Dio è immortale");
- necessità "determinata", la quale è usata per caratterizzare lo statuto

modale di eventi presenti o passati, i quali sono detti necessari in quanto già avvenuti (*“Quae iam evenerunt, postquam evenerunt, evenisse necesse determinata sunt; et non quae sunt, postquam sunt, esse determinata sunt”*). Lo stesso tipo di necessità è applicato anche a eventi futuri quando essi siano già definiti e pre-determinati (*“è necessario che ogni uomo muoia”*);

- necessità “modale”, che è predicata in enunciati in cui una qualche condizione temporale qualifica il termine modale, come in: *“è necessario che gli uomini siano mortali fintantoché esistono gli uomini”* o *“è necessario che Socrate sieda mentre siede”*⁴⁰.

Quest'ultimo tipo di necessità è anche chiamata *“necessitas secundum tempus”*. Dopo aver richiamato l'argomento determinista presentato da Aristotele in *De int.* 9, l'autore di H11 suggerisce che tale dilemma è originato dall'ultimo tipo di necessità, la necessità modale, che come Aristotele insegna può essere applicata a tutti gli eventi che sono e a tutti quelli che non sono sulla base del loro (non) accadere: *“Sed cum necessarium duobus modis accipitur, ostendit Aristoteles modale necessarium est in omnibus rebus quae sunt, eodem modo in illis quae non sunt”*. Ma dal momento che questo tipo di necessità modale non implica la necessità in senso proprio, vale a dire la necessità semplice o assoluta, sarebbe invalido inferire, dal fatto che ogni evento necessariamente (non) è quando (non) è, che esso sia necessario in senso assoluto, come alcuni sembrano credere: *“Hic reddit causam quare ex modali necessario non infertur simplex, ideo scilicet quia non idem modale necessarium et simplex necessarium, quod quibusdam videbatur”*.

40 Si veda H11, Paris, Bibl. nat., lat. 13368, fols. 229vb-230ra: «Solet autem aliter accipi necessarium, scilicet necessarium absolutum et inevitabile, illud scilicet quod [non] dicitur semper ita est et numquam aliter esse potest, ut est deum esse immortalem. Vel necessarium pro determinato, ut est hunc hominem mori. Determinatum enim est quod hic homo aliquando morietur. Vel etiam accipitur necessarium modale, ut est hunc hominem necessarium esse mortalem dum est atque vivit».

Due ultime fonti logiche di inizio XII secolo che vorrei considerare prima di concludere questa sezione, sono i due commenti al *De Interpretatione* catalogati come H4 e H5, in cui è riportata una distinzione dei sensi di “*necessarium*” che è per diversi aspetti parallela, seppur non del tutto coincidente, con quella avanzata in H9 e H11. Anche in questi due commenti, l’analisi del significato di “*necessarium*” è affrontata all’interno del commento al IX capitolo del *De interpretatione*. Secondo l’analisi di H5, è possibile individuare tre diversi tipi di necessità:

- la necessità come “inevitabilità”, che egli descrive non tanto in termini di sempiternità, ma piuttosto di immutabilità (*immutabilitas*), e che attribuisce alle cose che non possono mutare in alcun modo rispetto al loro modo d’essere (“*quae nullo modo possunt permutari*”);

- la necessità come “determinatezza”, che contraddistingue le cose che sono di per se stesse mutevoli ma la cui causa, in quanto l’effetto si è già verificato, non è più impedibile e non è più quindi soggetta al caso o al libero arbitrio (“*cuius causa non potest impediri per casum vel per utrumlibet [...] licet possit permutari*”);

e infine

- la necessità “conseguenziale” (*necessarium consequens*), che caratterizza la relazione fra due proposizioni e in particolare fra un antecedente e un conseguente. Questo tipo di *necessarium* è detto anche “*necessarium conveniens*”, probabilmente per esprimere il fatto che questo tipo di necessità riguarda la *concordanza* o l’*accordarsi* fra due termini o proposizioni, piuttosto che un qualche evento o proposizione presi di per se stessi⁴¹, come nell’enunciato condizionale “se Socrate è un uomo, necessariamente è un animale”, nel

⁴¹ Si veda su questo MARENBOON 1996, 15. Secondo l’interpretazione di Marenbon, questo tipo di necessità è attribuito alle proposizioni “because of how they are put together, how their ‘terms cohere’”.

quale la necessità non è attribuita al conseguente di per se, ma alla sua relazione con l'antecedente⁴².

L'autore spiega poi che la necessità determinata riguarda tutti gli eventi passati e presenti (oltre che quella parte del futuro che non è contingente), e le proposizioni corrispondenti, poiché anche se non tutto ciò che è già avvenuto o sta avvenendo è necessario in senso assoluto e immutabile, tali eventi sono tuttavia ineluttabili e non più modificabili, almeno dal punto di vista del presente. Solo alcuni eventi futuri sono quindi propriamente contingenti, in quanto ancora prevenibili e modificabili mediante il caso o il libero arbitrio.

La necessità consequenziale, al contrario, si applica a eventi e proposizioni di qualunque tempo: anche se l'autore non lo afferma esplicitamente, possiamo inferirlo da quanto dice sulla relazione logica che intercorre fra i vari tipi di necessità. L'autore di H5 scrive infatti che ogni evento che è *necessarium impermutabile* è anche *determinatum*, e ogni evento *determinatum* è anche *necessarium consequens*, ma queste inferenze non sono reversibili⁴³. Que-

42 Cf. H5, Monaco, Bay., Clm. 14779, fol. 51r: «Necessarium aliud inevitabile, aliud determinatum, aliud consequens, id est conveniens. Inevitabile est quod nullo modo potest permutari, ut "necesse est hominem mori", "solem oriri". Determinatum necessarium est cuius causa non potest impediri per casum vel per utrumlibet, ut <in> propositionibus de praesenti et de praeterito est determinata veritas, id est determinatum necessarium, quarum causa non potest impediri per casum vel per utrumlibet, ut in hac propositione "Socrates est albus" est determinata veritas, cuius causa, id est albedo inhaerens subiecto, non potest impediri, licet possit permutari. Impediri enim tantum dicimus de rebus futuris. Consequens necessarium est quod consideratur in propositionibus secundum modum actionum ipsarum propositionum. Modum actionis ipsarum propositionum dicimus cohaerentiam terminorum, sive cohaereant permutabiliter sive impermutabiliter, ut in hac propositione quae dicit "si Socrates est homo, necessario est animal" ponitur necessarium consequens, id est conveniens, et non necessarium inevitabile, quia, cum animal sequatur ad hominem, necessario non sequitur impermutabile consequens, quia animal potest permutari circa idem subiectum; sed, cum dicimus "si Socrates est homo, necessario est substantia", hic ponitur necessarium consequens et impermutabile, quia substantia ita cohaeret subiecto ut non possit separari».

43 Cf. H5, Monaco, Bay., Clm. 14779, fol. 51r: «Et nota quia consequens necessarium, id est conveniens, continet [continet] inevitabile necessarium et determinatum. Continetur etiam necessarium inevitabile a determinato necessario; sed non continetur ab illo necessarium determinatum, quia, quicquid est inevitabile necessarium, est indeterminatum».

sto significa che il *necessarium consequens* è attribuito sia agli eventi futuri (questo è affermato chiaramente in H5, il cui autore dice che, ad esempio, se Socrate sarà bianco allora necessariamente sarà bianco), sia a tutti gli eventi passati e presenti, che sono necessari in quest'ultimo senso in quanto sono anche necessari in senso determinato.

Una breve comparazione fra l'analisi della necessità che viene avanzata in questo commento di inizio XII secolo e le analisi proposte nel secolo precedente da autori come Damiani e Anselmo è stata tentata da Marenbon, il quale nota che, pur essendoci alcune somiglianze tra queste posizioni, la distinzione sui diversi sensi di necessità di H5 è più complessa e, per così dire, più sottile e raffinata di quella di Damiani e Anselmo, dal momento che, come Marenbon spiega:

[H5's threefold classification] explicitly recognizes a distinction which Anselm blurs: that between necessary truth which is based on definitions or axioms (consequent necessity), and the necessity of the past and the present, in the sense that nothing can change it (determinate necessity). Both these types of necessity are included in Anselm's sequent necessity. So, when Anselm remarks about it that "when I say that you are speaking out of necessity [...] I mean, not that anything compels you to speak, but that nothing can be done so that, while you are speaking, you are not speaking", it is unclear whether he is talking about the unchangeability of the immediate present or the logical truism that, if *p* is true, then what *p* says is the case is in fact the case⁴⁴.

In effetti, l'aspetto che Marenbon mette in luce rispetto al commento H5 sembra essere una caratteristica generale di molti testi logici di inizio XII secolo, ed è riscontrabile anche nei due commenti già analizzati H9 e H11, i quali entrambi propongono una demarcazione fra la necessità *determinata* del passato e del presente e la necessità *modale* secondo la quale ogni cosa neces-

tum et consequens, sed non convertitur».

44 MARENBN 1996, 16.

sariamente è quando è, offrendo così una analisi della necessità più raffinata rispetto a quella di Anselmo e Damiani e anche rispetto a quella di Boezio.

Se guardiamo brevemente all'ultimo commento al *De Interpretatione* che vorrei considerare, il commento H4, notiamo che anche in esso viene presentata una tripartizione dei significati di *necessarium* molto simile a quella di H5. L'autore di H4 (forse lo stesso Abelardo o un seguace della sua scuola) distingue fra tre significati di questo termine: (i) "*necessarium pro impermutabile*" (anche detto "*necessarium simpliciter*"); "*necessarium determinatum*" e "*necessarium pro consequenti*". Quest'ultimo tipo di necessità è descritto dall'autore come quello implicato in enunciati del tipo: "se qualcosa è bianco, allora è necessario che esso sia bianco".

Multis modis accipitur "necesse". Accipitur enim pro consequenti, ut in hac consequentia "si albus est, necesse est", id est consequens est, ut habeat albedinem. Accipitur etiam pro impermutabili, ut "necesse est (pro impermutabile est) hominem mori, solem oriri". Dicitur quoque "necesse" determinatum, ut in propositionibus singularibus et contradictoriis agentibus de praesenti et de praeterito, necesse est, id est determinatum, alteram esse veram, alteram falsam; et istud est determinatum necesse quod non potest impediri per casum vel per utrumlibet⁴⁵.

L'espressione "*necessarium consequens*" o "*conveniens*", che abbiamo visto utilizzata nei due commenti H4 e H5, è piuttosto rara nei testi di questo periodo. Essa potrebbe richiamare l'espressione anselmiana di "*necessitas sequens*", o ancora la formulazione usata più volte nella lettera di Damiani in riferimento alla necessità "*iuxta consequentiam dictionum*" o "*quantum ad consequentiam disserendi*". Anche in Damiani e Anselmo, queste formulazioni erano usate per indicare un tipo di necessità "improprio", e derivante più dal rapporto tra

45 Cf. H4: Parigi, Bibl. nat., lat. 13368, fol. 134va. Ho tentato di offrire un'analisi più dettagliata di questo testo e una sua comparazione con altre fonti di questo periodo in BININI 2019.

proposizioni che dalla natura di un evento e dal suo statuto modale intrinseco. Nel caso di H4 e H5, però, l'origine di questa formulazione è da individuarsi probabilmente nella ricezione del *De Syllogismis Hypotheticis* di Boezio, in cui viene a più riprese proposta l'idea che in certi casi la necessità viene attribuita a una proposizione condizionale (*consequentia*) non in virtù del fatto che antecedente o conseguente siano di per se stessi necessari ma in virtù della relazione necessaria che intercorre fra i due⁴⁶. Abbiamo già visto come il trattato di Boezio sui sillogismi ipotetici fosse particolarmente influente all'inizio del XII secolo e come abbia contribuito a dare forma alle teorie modali di questo periodo. Proprio sul tema della ricezione dei testi di Boezio e sulla sua influenza sulle teorie della necessità tra XI e XII secolo, vorrei provare a trarre ora qualche conclusione.

4. Conclusione

Uno degli aspetti più interessanti che emergono dalla comparazione fra l'analisi della necessità proposta nelle fonti logiche di inizio XII secolo con quella avanzata nel secolo precedente da autori come Pier Damiani e Anselmo è il fatto che, anziché riproporre la divisione standard fra necessità *naturale* o *causale* da un lato e la necessità *verbale* o *condizionale* dall'altro, i logici di questo periodo offrono piuttosto una tripartizione del termine "*necessarium*", distinguendo fra: (i) una necessità *semplice* o *assoluta*, che essi definiscono come inevitabilità, immutabilità o sempiternità; (ii) una necessità *determinata*, che viene usata per caratterizzare la necessità degli eventi passati e presenti, in opposizione all'indefinitezza e contingenza del futuro; e infine, una (iii) ne-

⁴⁶ Si veda ad esempio BOEZIO 1969, 250: «Necessitas vero hypotheticae propositionis, et ratio earum propositionum ex quibus iunguntur inter se connexiones, consequentiam quaerit, ut cum dico: "Si Socrates sedet, et vivit" neque sedere eum, neque vivere necesse est sed, si sedet, vivere necesse est».

cessità cosiddetta *consequenziale* o *modale*, che è attribuita agli eventi semplicemente in virtù della loro fattualità, e secondo la quale diciamo che, per ogni evento p , se si dà il caso che p allora è necessario che p . Questa nuova divisione della necessità sembra originarsi dalla volontà dei logici di questo periodo di far convergere alcuni elementi derivanti dai commenti di Boezio al *De interpretatione* con altri elementi che Boezio impiega invece nel suo trattato sui sillogismi ipotetici. Ciò che in particolare viene ripreso dai commenti al *De interpretatione* è l'idea boeziana della *necessità del presente e del passato*, così come il modello fondamentale *asimmetrico* che Boezio applica per interpretare lo statuto modale del tempo nella sua discussione sui futuri contingenti. Entrambe queste idee di derivazione boeziana sono fortemente influenti nella logica di inizio XII secolo, un contesto in cui vi è un consenso unanime sul fatto che tutti gli eventi presenti e passati siano “determinati” e in contrasto con l'indefinitezza del futuro, e in cui solo pochissimi autori (fra questi, forse, Abelardo in una fase più matura della sua produzione) mettono in discussione la necessità di quanto è ormai avvenuto. Un importante elemento che i contemporanei di Abelardo riprendono invece dal *De hypotheticis syllogismis* è l'idea che una predicazione come “necessariamente Socrate siede mentre (o fintantoché) siede” ha lo stesso significato e lo stesso valore logico della corrispondente proposizione non modale “Socrate siede”. Notiamo che nessuno di questi elementi derivati dai commenti di Boezio al *De interpretatione* e dalla sua monografia sui sillogismi ipotetici è utilizzato – e nemmeno semplicemente menzionato – nelle fonti di Pier Damiani e Anselmo che abbiamo considerato, il che suggerisce che i testi logici di Boezio avessero un ruolo molto meno importante (se pure ne avevano alcuno) nella riflessione modale di autori dell'XI secolo, che sembrano invece basare la loro analisi della necessità sulle idee esposte da Boezio nella *Consolatio*.

Un altro aspetto degno di nota riguardo alla riflessione sulla necessità di inizio XII secolo è che i logici di questo periodo, pur traendo ispirazione dai testi di Boezio sul *De interpretatione* e sui sillogismi ipotetici, riescono però ad andare oltre tali fonti, offrendo un'analisi della necessità più precisa e "a grana più fine" rispetto a quella avanzata da Boezio nei suoi testi logici. Tale analisi permette ai contemporanei di Abelardo di distinguere la necessità che è attribuita al presente e al passato in virtù della loro determinatezza e ineluttabilità, dalla necessità "logica" che dipende invece dalla verità di una proposizione e che è applicabile a ogni tempo verbale, sia esso passato, presente o futuro. Secondo i logici di inizio XII secolo, nessuno di questi due sensi di necessità corrisponde alla necessità in senso proprio e assoluto, ma se la necessità come determinatezza è comunque contrapposta alla contingenza (gli eventi passati e presenti, in quanto determinati, non sono più propriamente "*ad utrumlibet*"), la necessità logica, da loro definita come necessità "conseguenziale" o "modale", è invece interamente compatibile con la contingenza, e non pone alcuna conseguenza deterministica. Quest'ultima è, quindi, una necessità solo nominale e innocua, e secondo alcuni autori del periodo sarebbe proprio questa "apparenza di necessità" a dare origine a dilemmi come quello descritto da Aristotele nel *De interpretatione*.

IRENE BININI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA – UNIVERSITY OF TORONTO

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

Ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco, 573.

Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230.

Ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14779.

Ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266.

Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368.

Fonti

ABELARDO 1969 = [PETRUS ABAELARDUS ?], *Editio super Aristotelem De Interpretatione*, in MARIO DAL PRA, *Abelardo: Scritti di logica*, 2^a ed., Firenze, La Nuova Italia 1969, 69-115.

ABELARDO 1970 = PETRUS ABAELARDUS, *Dialectica*, 2^a ed., ed. LAMBERT MARIE DE RIJK, Assen, Van Gorcum 1970.

ANSELMO D'AOSTA 1946-61 = S. ANSELMI CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPI *Opera Omnia*, 6 vols., ed. FRANCISCUS SALESIIUS SCHMITT, Edinburgh, Nelson 1946-61.

ANSELMO D'AOSTA 1969 = SAINT ANSELM OF CANTERBURY, *Lambeth Fragments*, in *Memorials of St. Anselm*, eds. RICHARD WILLIAM SOUTHERN, FRANCISCUS SALESIIUS SCHMITT, London, Oxford University Press 1969, 341-351. (Auctores Britannici Medii Aevi, 1).

ARISTOTELE 1949 = ARISTOTELES, *Categoriae et Liber de Interpretatione*, ed. LORENZO MINIO-PALUELLO, Oxford, Clarendon Press 1949.

BOEZIO 1877 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII *Commentarii in librum Aristotelis PERIHERMENIAS editio prima*, ed. KARL MEISER, Leipzig, Teubner 1877.

BOEZIO 1880 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII *Commentarii in librum Aristotelis PERIHERMENIAS editio secunda*, ed. KARL MEISER, Leipzig, Teubner 1880.

BOEZIO 1969 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII *De hypotheticis syllogismis*, ed.

LUCA ORBETELLO, Brescia, Paideia 1969.

BOEZIO 1984 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII *Philosophiae Consolatio*, ed. LUDWIG BIELER, Turnhout, Brepols 1984 (Corpus Christianorum Series Latina, 94).

PETRUS DAMIANUS 1989 = PETRI DAMIANI *Epistula* 119, in *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. KURT REINDEL, vol. III, Monumenta Germaniae Historica. Die briefe der deutschen Kaiserzeit, München 1989, 341-384.

Studi

BININI 2017 = IRENE BININI, «Contingenza e infallibilità divina nei testi logici di Pietro Abelardo», in MARIA LUCREZIA LEONE, LUISA VALENTE, IRENE ZAVATTERO (ed.), *Libertà e determinismo: trasformazioni medievali della responsabilità morale*, Roma, Aracne Editrice 2017, 111-142 (Flumen Sapientiae, 4).

BININI 2019 = IRENE BININI, «Riflessioni sul concetto di necessità nella prima metà del XII secolo», in FABRIZIO AMERINI, SIMONE FELLINA, ANDREA STRAZZONI (ed.), *Tra antichità e modernità. Studi di storia della filosofia medievale e rinascimentale*, Firenze-Parma, E-theca OnLineOpenAccess Edizioni 2019, 1045-1088 (Quaderni di di Noctua 5).

BININI 2020 = IRENE BININI, «Abelard's Treatment of Logical Determinism in Its Twelfth-Century Context». *Vivarium* 58, 1-2 (2020), 1-28.

BININI 2021 = IRENE BININI, *Possibility and Necessity in the Time of Peter Abelard*, Leiden, Brill 2021 (Investigating Medieval Philosophy, 16).

CAMERON 2004 = MARGARET CAMERON, «What's in a Name? Students of William of Champeaux on the *vox significativa*», *Bochumer Philosophisches Jahrbuch für Antike und Mittelalter* 9, 93-114.

CAMERON 2011 = MARGARET CAMERON, «Abelard's Early Glosses: Some Questions», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.) *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles*, Turnhout, Brepols 2011, 647-662 (Studia Artistarum, 26).

CANTIN 1972 = ANDRÉ CANTIN (ed.), *Lettre sur la toute-puissance divine*, Les Éditions du Cerf, Paris 1972.

CRAIG 1986 = WILLIAM L. CRAIG, «St. Anselm on Divine Foreknowledge and Future Contingency», *Laval théologique et philosophique* 42, 1 (1986), 93-104.

CRAIG 1986 = WILLIAM L. CRAIG, *The Problem of Divine Foreknowledge and Future Contingents from Aristotle to Suarez*, Leiden, Brill 1986 (Brill's Studies in Intellectual History, 7).

D'ONOFRIO 2005 = GIULIO D'ONOFRIO, «Tra antiqui e moderni. Parole e cose nel dibattito teologico altomedievale», in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, 52a Settimana di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), 2 voll., Spoleto, Fondazione CISAM, 2005, II, 821-886.

GUILFOY 2012 = KEVIN GUILFOY, «William of Champeaux», in EDWARD N. ZALTA (ed.) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Metaphysics Research Lab, Stanford University. <https://plato.stanford.edu/archives/win2012/entries/william-champeaux/>.

HOLOPAINEN 1996 = TOIVO HOLOPAINEN, *Dialectic and Theology in the Eleventh Century*, Leiden, Brill 1996. (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 54).

HOLOPAINEN 2006 = TOIVO HOLOPAINEN, «Future Contingents in the Eleventh Century», in VESA HIRVONEN, TOIVO HOLOPAINEN, MIIRA TUOMINEN (ed.) *Mind and Modality. Studies in the History of Philosophy in Honour of Simo Knuuttila*, Leiden, Brill 2006, 101-120.

IWAKUMA 1999 = YUKIO IWAKUMA, «Pierre Abélard et Guillaume de Champeaux dans les premières années du XIIe siècle: Une étude préliminaire», in JOËL BIARD (ed.), *Langage, sciences, philosophie au XIIème siècle*, Paris, Vrin 1999, 93-123.

IWAKUMA 2003 = YUKIO IWAKUMA, «William of Champeaux and the *Introductiones*», in HERNICUS A.G. BRAAKHUIS, CORNEILLE HENRI KNEEPKENS (eds.), *Aristotle's Peri Hermeneias in the Latin Middle Ages. Essays on the Commentary Tradition*, Turnhout, Brepols 2003, 1-30 (Artistarium Supplementa, 10).

KNUUTTILA 1993 = SIMO KNUUTTILA, *Modalities in Medieval Philosophy*, London/New York, Routledge 1993.

KNUUTTILA 2004 = SIMO KNUUTTILA, «Anselm on Modality», in BRIAN DAVIES, BRIAN LEFTOW (eds.) *The Cambridge Companion to Anselm*, Cambridge, Cambridge University Press 2004, 111-131.

KNUUTTILA 2010 = SIMO KNUUTTILA, «Medieval Commentators on Future Contingents in *De interpretatione* 9», *Vivarium* 48, 1 (2010), 75-95.

MARENBNON 1993 = JOHN MARENBNON, «Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Texts, Before c. 1150 A.D.», in CHARLES BURNETT (ed.) *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts: The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, The Warburg Institute, London, 1993, 77-127 (ripubblicato, con un *Supplement*, in MARENBNON 2000, 128-140).

MARENBNON 1996 = JOHN MARENBNON, «Anselm and the Early Medieval Aristotle», in JOHN MARENBNON (ed.) *Aristotle in Britain during the Middle Ages*, Turnhout, Brepols 1996, 1-19 (*Rencontres de Philosophie Médiévale*, 5).

MARENBNON 1997 = JOHN MARENBNON, *The Philosophy of Peter Abelard*, Cambridge, Cambridge University Press 1997.

MARENBNON 2000 = JOHN MARENBNON, *Aristotelian Logic, Platonism, and the Context of Early Medieval Philosophy in the West*, Aldershot-Burlington, Ashgate 2000 (*Variorum Collected Series*).

MARENBNON 2003 = JOHN MARENBNON, *Boethius*, Oxford, Oxford University Press 2003 (*Great Medieval Thinkers*).

MARENBNON 2005 = JOHN MARENBNON, *Le Temps, l'éternité et la prescience de Boèce à Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin 2005 (*Conférences Pierre Abélard*).

MARENBNON 2013 = JOHN MARENBNON, «Divine Prescience and Contingency in Boethius's *Consolation of Philosophy*», *Rivista di storia della filosofia* 68, 11 (2013), 9-22.

SERENE 1980 = EILEEN F. SERENE, «Anselm's Modal Conceptions», in SIMO KNUUTTILA (ed.), *Reforging the Great Chain of Beings*, Dordrecht, Reidel 1981, 117-162 (*Synthese Historical Library*, 20).

WHITAKER 2007 = CHARLES WHITAKER, *Aristotle's De interpretatione: Contradiction and Dialectic*, Oxford, Clarendon Press 2007.

YOLLES 2004 = JULIAN YOLLES, «Divine Omnipotence and the Liberal Arts in Peter Damian and Peter Abelard», in BABETTE S. HELLEMANS (ed.) *Rethinking Abelard*, Leiden, Brill 2004, 60-83.

ZAGZEBSKI 2008 = LINDA ZAGZEBSKI, «Omniscience, Time, and Freedom», in WILLIAM E. MANN (ed.), *The Blackwell Guide to the Philosophy of Religion*, Oxford, Blackwell 2008, 1-25.